



Foto/Epa

Saluti italiani Il regista Daniele Luchetti

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A CANNES

**M**agari se Bondi l'avesse saputo avrebbe dato dell'anti-italiano pure a *La nostra vita*. L'altra sera all'uscita della proiezione per la stampa un collega francese commentava: «Beh, ci racconta un'Italia dove tutti rubano. Del resto il primo a farlo è il presidente del consiglio». Niente male per un film «non politico» come l'ha più volte definito lo stesso Daniele Luchetti che ieri ha affrontato il concorso, unico italiano in gara. «Non ho voluto prendere posizione – spiega il regista ormai *habitué* sulla Croisette – ma semplicemente mettere insieme temi anche apparentemente incongrui come il lutto, il denaro, il lavoro. Cecov diceva che

l'autore non deve schierarsi, ma semplicemente fare le associazioni giuste. Non c'è bisogno di essere espliciti, insomma, certe cose si capiscono lo stesso». In un primo momento, in fase di sceneggiatura – la firmano Luchetti con la coppia Rulli e Patraglia – proseguì il regista, «avevamo anche pensato di connotare di più il personaggio, dire per chi vota, da che parte politica sta».

Tanto che Elio Germano, nei panni dell'operaio deciso ad elaborare il lutto della moglie attraverso il denaro facile, si è pure impuntato: «Io il fascista non lo voglio fare», confessa lui stesso nell'incontro con la stampa. Così hanno scelto di smorzare i toni per permettere «un ragionamento politico a posteriori».

E l'obiettivo è stato raggiunto. Soprattutto a giudicare dalle domande e dall'interesse dimostrato per il film dalla stampa straniera. «Una giornalista francese – prosegue il regista – mi ha chiesto stupita: "Ma da quando l'Italia è diventata così?" E già: è una riflessione per tutti noi». Da parte sua il regista è convinto che sia la conseguenza della «fine delle ideologie. Siamo orfani di un modello di felicità, prima lo identificavamo nel marxismo, nella politica. Quando ci hanno sfilato le ideologie da sotto il culo siamo diventati così. Niente più senso dello stato, l'unica fede nel denaro». Proprio come il suo Claudio, «un personaggio che sbaglia – prosegue – e del quale racconto il deragliamento». Ma senza paternalismi o toni da commedia, come troppo spesso «il nostro cinema ha descritto gli ambienti proletari. Qui non c'è distanza: loro siamo noi».

#### L'ITALIA DI OGGI

Per il regista di *Mio fratello è figlio unico* – passato anch'esso sulla Croisette – l'Italia che va a Cannes, tra *La nostra vita* e *Draquila*, «è esattamente l'Italia di oggi, non si può chiudere gli occhi. Sabina Guzzanti lo fa scandalizzandosi, io con un approccio sentimentale emotivo. Il cinema è il termometro sotto l'ascella di un paese e a Cannes questo è sempre stato raccontato. Pensate nel momento massimo delle ideologie cosa era questo festival». Ma in quanto a temi politici non c'è male neanche oggi.

E Luchetti stesso non si sottrae a certi argomenti. Accusa la sinistra italiana di «afasicità», di «incapacità di fare proposte e di mostrarsi come forza di governo». Quanto a Bondi dice: «Se non avesse annunciato la sua assenza oggi non me ne sarei accorto. Del resto in tante volte che sono stato qui non ho mai incontrato un ministro. La sua mi sembra piuttosto una trovata morettiana: mi si nota di più se ci sono o se non ci sono? Forse – conclude ironicamente – starà lavorando alla nuova legge sul cinema». ●

## POVERO BONDI: LUCHETTI QUOQUE

**Il mio non è un film politico. E giura il solo italiano in gara. Non c'è senso dello Stato. L'unica fede è il denaro. E**